

SENTIRE L'ARIA (Feeling the air)

LIBRO FOTOGRAFICO CARTONATO 33X21cm – 160PP. PATINATA LUCIDA 170 GR. – 140 FOTOGRAFIE A COLORI
FILM DOCUMENTARIO DI 110' ALLEGATO – DVD PAL sott. it/eng. Edizione in ITALIANO con traduzione in INGLESE



LA STORIA

Andrea ha 16 anni quando interrompe la scuola e sceglie di fare il pastore nomade nel Biellese, lontano dai riti collettivi dell'adolescenza e dai rumori della società, ma sorretto da una famiglia moderna (il padre chirurgo e la madre insegnante) che, insieme a lui, vede nella vita all'aria aperta e nel contatto con gli animali una chiave per capire l'esistenza, una via per diventare uomo. "Sentire l'aria" vuole essere un viaggio per immagini e suoni dentro al segreto che lega un ragazzo alla solitudine dei pascoli, alla ricerca di una nuova identità. Una troupe composta da Manuele Cecconello (regista), Andrea Taglier (fotografo) e Claudio Pidello (operatore), ha seguito Andrea e Niculin (il pastore anziano cui si è affiancato il ragazzo) nel corso di quasi due anni, lungo i vari spostamenti del gregge per documentarne la vita all'aria aperta.

IL PROGETTO

Il contesto

Nel Biellese – centro dell'eccellenza tessile calato in un peculiare teatro ambientale – il lavoro del pastore ha origini antiche, legate anche alla lavorazione della lana sviluppatasi qui dalla seconda metà del XVIII° secolo. La figura del bergé è rispettata, al di là del folclore: l'immaginario popolare lo investe dell'autorità sui monti, della piena sovranità su un mondo di tradizioni e costumi fondanti sopravvissuto alle rivoluzioni industriali e oggi avviato al tramonto. Una figura che incarna una identità culturale.

Un lavoro che significa essere sempre via di casa: dormire sotto le stelle, adattarsi alle intemperanze meteorologiche, contrattare l'affitto di un prato, la vendita di un agnello. Accudire continuamente ogni singolo capo intervenendo tempestivamente in caso di problemi, per avere sempre animali in carne e in salute. Questo pascolo vagante alla ricerca continua di erba buona porta il pastore a conoscere luoghi, persone e situazioni attraverso lo scorrere delle stagioni. Greggi nomadi che salgono in alpeggio nel periodo estivo e che in inverno sfruttano i campi addormentati della pianura, i confini delle fabbriche, le zone periferiche della modernità.

Oggi certamente marginale per l'economia del Biellese – stretto da urgenti problematiche legate alla crisi dell'industria tessile tra globalizzazione e riconversione – quello del pastore diviene gioco-forza un mestiere simbolico ed esemplare di un rapporto con la natura che va riconquistato e attualizzato nella direzione sia di una prospettiva di marketing territoriale che di un intelligente atteggiamento di reinterpretazione delle specificità ambientali e paesaggistiche in vista dello sviluppo di un nuovo modello economico.

"Sentire l'aria" muove da questo background proprio del Biellese per indagare il segreto della solitudine nel cuore di un adolescente proveniente dal mondo borghese che ha scelto la vita di pastorizia e una strada a misura d'uomo per realizzare una microeconomia alternativa e sostenibile.

Chi è Andrea

In un giorno qualsiasi sul finire dell'inverno, la luce aranciata del tramonto intaglia il profilo di Andrea. Sta appoggiato ad un grosso bastone – la *cana*, indossa un desueto gilè, sibila preciso degli ordini ai cani che lo accompagnano. Sullo sfondo, in basso, la pianura puntellata di fabbriche e case i cui tetti rilucono silenziosi e distanti. Intorno a lui quasi duecento pecore di razza biellese brucano l'erba di un poggio circondato da sempreverdi e rovi. Gli ultimi raggi di sole filtrano come spilli dagli abeti e illuminano lo sguardo del ragazzo: oggi è felice.

Andrea ha 18 anni nel 2010. È un ragazzo sano, forte, dai tratti delicati e il sorriso virginale di chi si affaccia fiducioso alla vita. Figlio di un chirurgo e di un'insegnante, ha scelto di fare il pastore istruito dal Niculin – icona dei pastori biellesi – menando il gregge tra boschi e campi, sideralmente lontano dai riti collettivi della gioventù. Tra gli animali, appoggiato agli alberi, carezzato dal vento e dalla solitudine, Andrea diventa adulto.

Questa potrebbe essere l'immagine di partenza per una meditazione sul rapporto "uomo-natura"; uno spunto di riflessione sul progresso dei giorni nostri – un "progresso" troppo spesso scambiato erroneamente per "benessere" – e sulla conseguente perdita di quella arcana sincronia con i ritmi della natura di cui andiamo via via trascurando la pienezza.

Un rapporto ricercato caparbiamente da Andrea attraverso la sua scelta di vita; un lavoro – un duro lavoro – che per il giovane pastore è diventato legame curativo a livello psicofisico. Una scelta difficile in un periodo delicato della vita, ma che forma il carattere e guida l'approccio alla vita di un ragazzo che così facendo consegue fiducia in sé stesso. Una situazione di ricerca di identità che potrebbe essere comune a molti adolescenti di oggi, magari latente o nascosta dietro le negligenze degli adulti.

Quello della natura è stato un vero e proprio richiamo esercitato su Andrea. Insofferente alle quattro mura scolastiche e ai relativi modelli educativi, irrequieto, impulsivo ma molto intelligente, il ragazzo sogna un altro destino per sé. La passione di Andrea sono sempre stati gli animali. Il padre ha una piccola proprietà con un cavallo, l'immane capretta, un pastore maremmano. Il giovane pare trovare una tregua ai moti dell'animo accudendo le bestie. È l'incontro con le pecore a folgorarlo; animali malleabili, più obbedienti dei caprini. L'alone quasi mistico intorno alla vita di pastorizia crea in Andrea crescente curiosità e i genitori comprendono. Dopo sofferti confronti famigliari, lasciano a lui la decisione. Andrea abbandona la scuola superiore, vuol fare il pastore: la sua deliberazione è piena, inderogabile. Ecco l'occasione: un noto pastore di Occhieppo Superiore, Nicola P., detto Niculin, lo prende come garzone offrendogli in cambio vitto e alloggio. È la primavera del 2008. L'allarme interiore che Andrea ha sentito tra le mura scolastiche lo ha spinto con forza in una direzione che parrebbe di fuga, ma che se diversamente indagata si rivela come illuminante e ricca di risonanze filosofiche e spirituali. Ora, la qualità e la quantità di "nuove" relazioni che Andrea ha creato (con i genitori, con il Niculin, con gli animali, con l'"aria"...) è tale da impegnarlo seriamente nella direzione della responsabilità, della progettualità. Il volo di un ragazzo verso l'uomo libero che sogna di diventare.

Andrea vive il tempo circolare delle stagioni, con una condotta ad impatto zero sulla natura. Afferma di stare bene, ora. Dice che solo così, vivendo nell'alveo materno di una natura che cura, può comprendere le parole che gli lasciò suo nonno, quando durante lunghe passeggiate per boschi della Valle Elvo gli diceva di "sentire l'aria".

Il film e il libro fotografico

Tempo e solitudine, natura e silenzio, uomo e animali. Non una descrizione della vita pastorale ma una interpretazione; non risposte ma domande per immagini: questo moderno e inconsapevole Walden fugge dal consesso umano o ha incontrato sé stesso? La sua è una dichiarazione di marginalità o il gesto risoluto di chi vuole prendere in mano la propria vita?

Una troupe composta da Manuele Cecconello (regista), Andrea Taglier (fotografo) e Claudio Pidello (operatore), ha seguito Andrea e il Niculin nel corso di quasi due anni, lungo i vari spostamenti del gregge in lungo e in largo per il Biellese documentandone la vita all'aria aperta.

Andrea oggi parla scorrevolmente il dialetto piemontese, bada con sicurezza alle oltre duecento pecore del suo gregge personale; imparte, obbedito, veloci ordini a Dora e Birba, gli inseparabili cani. È consapevole, entusiasta, propositivo. Calza sempre gli indispensabili scarponi; durante le soste si appoggia al suo bastone come faceva il Niculin, come fanno i pastori. Andrea sa riconoscere lo stato di salute degli animali, fa partorire le femmine, sa accudire gli agnellini rifiutati dalle madri. Discerne pietà e necessità; non idolatra l'animale: lo considera anche entro un disegno economico. Contratta, navigato, prezzi e forniture; compravende i frutti del lavoro in montagna. Si è guadagnato la confidenza del Niculin. Soprattutto, non ha deluso i suoi famigliari. Ha fiducia in sé stesso: il gregge è stata la scelta giusta. Il lavoro fisico si alterna alla contemplazione della natura, allo scorrere apparentemente pacificato della solitudine. Il tempo come forma piena di vita, così come si dipana nel mondo riconciliato di Andrea.

Alla soglia dei diciotto anni Andrea lascia per sempre il Niculin. Stacca il suo gregge e si incammina per strada da solo.

CREDITI

Un progetto di Manuele Cecconello e Andrea Taglier, con la collaborazione di Claudio Pidello. www.sentirelaria.it

Realizzazione editoriale Prospettiva Nevskij, con la partecipazione di Camera di Commercio di Biella - Progetto di valorizzazione delle lane autoctone del Piemonte. Con il patrocinio di Città di Biella e Provincia di Biella.



Per le fotografie: © 2010 Andrea Taglier. www.laltrocchio.it

Per il film: © 2010 Manuele Cecconello. www.prospettivanevskij.com

Origine: Italia, 2010. Regia: Manuele Cecconello. Camera: M. Cecconello, Claudio Pidello. Fotografia: M. Cecconello. Location manager: Andrea Taglier. Montaggio: M. Cecconello. Consulenza al montaggio: Enrico Terrone. Musica: Andrea Dalla Fontana. Produzione: Prospettiva Nevskij in associazione con Camera di Commercio di Biella. Durata: 110 minuti.

Grafica e stampa

Ontime - Borgomanero. www.ontime.it

Scritti di Enrico Terrone, Manuele Cecconello, Andrea Taglier, Agostino Costenaro.

Un ringraziamento particolare a:

Michela Cavagna, Cooperativa ArsalitArtes. Nigel Thompson e Carmine De Luca, Consorzio Biella The Wool Company. Patrizia Maggia, Centro di Arti Applicate Kandinskij. Nicola Pelle. Gianfranco De Martini. Agostino Costenaro. Franco Thedy. Mariella Biollino. Pier Paolo Giarolo. Federica Chilà. Marina Fornaro. Lidia Maria Miotto. Angelo Gilardino. Marina Delle Piane. Laura Mancini. Edoardo Fracchia. Stefano Tealdi. Lorenzo Paccagnella. Michael Pause. Alain Bichon. Pettinatura Italiana. Filatura Gazzetto Mario. Filatura Bertoglio Italo. Andrea Pezzini. Fabio Longo. Laura Bozzo. Mattia Viscontino. Otis Mercandino. Famiglia Maffeo.

GLI AUTORI

Manuele Ceconello

Terminati gli studi in Lettere con una tesi su Andrej Tarkovskij, dopo una collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino, Manuele Ceconello intraprende un percorso professionale che si concentra sulla produzione e sulla didattica dell'audiovisivo. Dopo una prima esperienza lavorativa nell'ambito della formazione all'immagine per soggetti diversamente abili, Ceconello guida per tre anni la casa editrice GS, allestendo un catalogo che ha come tema centrale la saggistica cinematografica. Negli anni '90 l'attività artistica – sviluppata tra fotografia e cinema sperimentale – inizia a rivolgersi al mercato, dando avvio alla società di produzione Prospettiva Nevskij. Dal 1992 Ceconello ha diretto oltre un centinaio di opere, frequentemente selezionate per la partecipazione a festival e rassegne.

Al 2006 risale il primo lungometraggio a soggetto, "Beato colui che sarà visto dai tuoi occhi", che promuove il Santuario di Oropa (Biella) attraverso un racconto di ricerca dove coesistono registro documentaristico e slancio visionario. Nello stesso anno Ceconello è ospite con una rassegna antologica di opere al 28° Festival del cinema latinoamericano di L'Havana, Cuba; nei giorni del Festival Ceconello gira un videodiario intitolato "Cuban experimental winter", una riflessione in prima persona sul cinema sperimentale. Nel 2007 Ceconello riceve il premio "L'occhio insonne" al II° Festival di poesia civile di Vercelli; nello stesso anno il regista realizza "Olga e il tempo. Parte prima: epica minima del mattino", film che è stato in concorso in numerosi festival internazionali aggiudicandosi vari premi tra cui il premio per il miglior documentario al Flahertiana International Documentary Festival di Perm (Russia) e il Gran Premio della Giuria al XXVI° Festival di Annecy (Francia).

Andrea Taglier

Da sempre appassionato di natura, viaggi ed esplorazione, Andrea Taglier si è formato da autodidatta prediligendo corsi intensivi sul campo sia in Italia che all'estero con fotografi professionisti quali Sandro Santioli e Eugenio Manghi. Con il fotografo Andrea Pezzini collabora in ambito ritrattistico dal 1998 e ha curato la parte iconografica della ricerca sull'emigrazione condotta dall'Ecomuseo Valle Elvo e Serra (Biella) che ha visto la pubblicazione di alcuni volumi e la produzione di un documentario.

Nel 1998 vince il primo premio al concorso nazionale Montagna indetto dal Comune di Biella e nelle edizioni successive è presente tra i finalisti. Successivamente si dedica in particolar modo alla fotografia di ritratto antropologico ambientato, di paesaggio e viaggio. Il suo approccio è di taglio reportagistico con una costante ricerca artistica personale. Al suo attivo conta diverse esposizioni collettive e due mostre specifiche del *progetto Atelier de Photo*: progetto legato alla promozione della fotografia e della ricerca autoriale.

Nel 2003 entra nel mondo professionale con la creazione della società l'Altro Occhio, che opera nel settore della comunicazione visiva sia a livello fotografico che video.

Collabora con enti, associazioni e agenzie fotografiche online. Dal 2003 è attivo anche nel settore video, con la produzione di due documentari istituzionali per conto dell'Ecomuseo del Biellese. Nel 2009 realizza una ricerca fotografica sull'esperienza educativa relativa al reinserimento lavorativo degli ospiti della sezione ANFASS di Biella, legata alla produzione agricola. Nel 2010 concentra la sua attività professionale verso gli animali da compagnia, l'agricoltura e la sostenibilità.



NOTE SU “SENTIRE L’ARIA”

Posto che il racconto di formazione è una forma narrativa avente per protagonista un ragazzo che attraverso una serie di tappe rituali si emancipa dalle dipendenze familiari divenendo un membro attivo della società, possiamo affermare tranquillamente che *Sentire l’aria* è un racconto cinematografico di formazione. Ma va detto che il film di Manuele Ceconello è innanzitutto un documentario di formazione, che segue la storia reale di Andrea lungo una fase cruciale della sua esistenza, nell’arco di tempo dai sedici ai diciotto anni. E va anche detto che normalmente il racconto di formazione segue un percorso di tipo integrativo, nel senso che attraverso una serie di esperienze formative il protagonista riconosce le regole fondamentali della società in cui dovrà vivere, e prende coscienza della necessità di adattarsi a queste regole, e quindi di integrarsi nel sistema vigente. Invece *Sentire l’aria* è un racconto di formazione atipico, dove il punto di approdo non è l’integrazione nella società contemporanea ma la ricerca convinta di una modalità differente di esistenza. Il percorso lungo il quale seguiamo e accompagniamo Andrea inizia dalle aule scolastiche, il luogo per eccellenza dell’educazione alla condivisione delle norme sociali e degli atteggiamenti culturali, ma muove fin da subito verso una destinazione inattesa e inattuale: la vita degli alpeggi, la solitudine delle montagne, il mestiere della pastorizia. In questo senso nel passaggio abissale dal prologo fra i banchi al primo episodio sul pascolo innevato è già racchiuso tutto lo sviluppo narrativo del film. Da buon racconto di formazione, *Sentire l’aria* affida una funzione decisiva al personaggio del mentore, il pastore anziano Niculin, che prende con sé Andrea e lo inizia alla pratica del mestiere, e della vita del tutto speciale che questo mestiere comporta. Il percorso di formazione di Andrea si svolge dunque su due livelli: innanzitutto consumare il distacco dal “mondo di laggiù” e imparare a vivere nel mondo della pastorizia insieme al Niculin; ma poi anche imparare a vivere la pastorizia a proprio modo, emancipandosi così dalla tutela del mentore.

È il tempo a scandire le tappe di questo percorso: tempo lineare dei mesi, dei giorni e dell’età, con i tratti somatici dell’adulto che si disegnano a poco a poco sul volto imberbe dell’adolescente. Ma anche tempo ciclico della natura, con l’alternanza delle stagioni che scandisce implacabilmente il lavoro dei pastori e la loro vita con il gregge. Ed è proprio il passaggio del tempo, nella sua ambivalenza lineare e ciclica, la sostanza estetica essenziale di cui è fatto *Sentire l’aria*. L’iniziazione di Andrea alla vita con il gregge reale – al di fuori di quel gregge simbolico che è la società – non si compie attraverso svolte drammaturgiche clamorose, ma attraverso passaggi estesi di tempo, attraverso un rapporto graduale e progressivo di vicinanza con la natura, attraverso una realtà parsimoniosa ed enigmatica che sfida il cinema a riconoscere i suoi segreti reconditi. È necessario uno sguardo preciso e paziente, accompagnato da un ascolto ugualmente attento, per capire come e perché Andrea ha deciso di rinunciare al mondo in cui siamo abituati a vivere, per dire sì invece a un mondo differente ma non per questo meno degno di essere vissuto, anzi...

Lo stile di *Sentire l’aria* è esattamente la costruzione di questo sguardo e di questo ascolto. *Sentire l’aria* non è un film da vedere e udire passivamente, lasciandosi guidare dalle strutture del racconto, quanto piuttosto cinema da guardare e da ascoltare, cinema da sentire. La macchina da presa accompagna Andrea nelle sue giornate, trova posto al suo fianco, discretamente, e lo spettatore è chiamato a trovare un’analoga posizione di partecipe e decorosa vicinanza. I lunghi piani sequenza – memorabili quelli della motocicletta e della roulotte – ci fanno sentire il tempo e il respiro del mondo rurale mentre gli stacchi di montaggio creano fratture e rimandi prodighi di significato nell’universo apparentemente uniforme e a sé stante della ruralità, con il caso limite dello split screen – l’immagine divisa in due – che rende esplicito il tentativo di penetrare i segreti del personaggio, e che trova nel capitolo finale del film la sua manifestazione più compiuta. Il testo sonoro è dominato dai rumori, i belati delle pecore in primo luogo, che rappresentano l’espressione più immediata ed emblematica della vita pastorale; ma questo suono della realtà si compenetra progressivamente di elementi musicali attraverso i quali si introduce intuitivamente l’esplorazione di una dimensione interiore, emotiva, psicologica, che troverà poi chiarificazione e compimento nelle parole di Andrea – parole che vanno sempre recepite non solo nel loro contenuto semantico, ma anche nella loro sostanza sonora. È infatti innanzitutto nella realtà stessa, nella sua materia, nelle sue immagini e nei suoi suoni, che il racconto di formazione qui si sviluppa. Andrea ha imparato da sé a sentire l’aria, noi possiamo seguirlo imparando a sentire il cinema.

Enrico Terrone